



Benny Goodman (a destra) insieme al vibrafonista Lionel Hampton. Sotto: il clarinetista ai suoi tempi d'oro

Il personaggio Re del jazz o usurpatore? Con Goodman scompare un artista che rese questa musica, prima «esclusiva» del pubblico nero, la colonna sonora del sogno americano

Un usurpatore, il re dello swing? Se la musica fosse fatta solo di suoni, non ci sarebbero forse più dubbi. Ma la musica è anche un intricato tessuto di suoni e di relazioni sociali, è nello stesso tempo una proiezione del reale e un reale utilizzo di tali proiezioni: se dunque quella di Goodman sia stata o meno una vera gloria, i posteri l'ardua sentenza tutto sommato l'hanno emessa. E lo dimostra persino un recente spot televisivo, più volte trasmesso in Italia, dove il re del clarinetto faceva pubblicità ad una carta di credito: prima di Uto Ughi.

una famiglia ebrea d'immigrati E la stragrande maggioranza dei bianchi che s'avvicinavano al jazz provenivano, appunto, dai ceti meno privilegiati. Goodman era nato, il 30 maggio 1909, ed era cresciuto a Chicago. Questa città, sede di numerose industrie che avevano prosperato per la guerra, era divenuta una meta per la mano d'opera e qui si sviluppò, assieme alla prima discografia di jazz, anche quel movimento di giovani musicisti bianchi che avrebbe preso, appunto, il nome di «Chicago Jazz».

L'ultimo swing di Benny

prensibile trionfo; ma da noi con la sua orchestra Goodman non c'è stranamente mai arrivato. La sua unica apparizione risale al 1950: con un piccolo gruppo (erano tempi di crisi economica per le «big bands») che includeva Roy Eldridge alla tromba, lo scomparso Zoot Sims al sax tenore, l'armonicista belga Toots Thielemans.

Debuttante a dodici anni, Goodman entra nel 1926 nell'orchestra di Ben Pollack con cui, nello stesso anno, incide il suo primo disco: He's the Last Word. Dal '29 intraprende una libera carriera come clarinetista, partecipando a numerose incisioni con Red Nichols, Bix Beiderbecke, i Winona Makers, Ted Lewis ed altri.



Arbore ricorda: per poco non ho suonato con lui

ROMA — Ho mancato il mio incontro con Benny Goodman e il suo clarinetto a New York, la scorsa primavera, nel salotto della Carrà. Avrei dovuto suonare con lui. Una proposta molto gratificante, ma Goodman stava già male, non partecipò al programma. Renzo Arbore, che a Sanremo ha presentato una canzone «dedicata» proprio al clarinetto, confida di aver scoperto il jazz con la musica del «re dello swing», e di aver conosciuto Benny Goodman attraverso i suoi dischi, nei primi anni Cinquanta. «È lui ad aver dato autorità a questo strumento. Altri prima di lui e con lui sono stati straordinari, ma Goodman ha fatto di più: è lui che per primo ha portato la musica jazz alla Carnegie Hall di New York, un vero tempio sacro. Benny aveva un lasciapassare straordinario: era un maestro nel suonare al clarinetto la musica classica. Per questo gli si aprivano tutte le porte. Anche se poi invece suonava il jazz. Ed è stato ancora lui a fare un concerto che ha fatto epoca, quando gli artisti non usavano andare in tournée: suonò a Mosca, quasi come ambasciatore dell'America, tra i pochi artisti allora ricevuti ed apprezzati in Unione Sovietica.

Ed è qui che s'inserisce e si sviluppa il fenomeno Benny Goodman. Il suo clarinetto e la sua orchestra vengono rapidamente a rappresentare un nuovo «american way of life». «Intorno agli anni Trenta», scrive Leroy Jones nel popolo del blues, «parecchie orchestre bianche si erano impadronite, a vari livelli di autenticità, del linguaggio swing delle grandi formazioni nere. Una di queste, che ebbe enorme successo, fu quella di Benny Goodman, che incominciò a comporre arrangiamenti di musicisti neri proprio per raggiungere una maggiore autenticità.

Fondamentale l'ingaggio, da parte di Goodman, di Fletcher Henderson come arrangiatore (a soli 37 dollari per pezzo). Henderson era stato capo di quella che le storie del jazz considerano come la prima «big band» di questa musica. Poi, Goodman si circondò di altri musicisti neri, il pianista Teddy Wilson e il vibrafonista Lionel Hampton assieme al pitocchico batterista bianco Gene Krupa costituirono quel quartetto non meno famoso dell'orchestra da cui si staccava.

«Così — scrive ancora Leroy Jones — l'affermarsi dello stile swing diede vita a una curiosa situazione: quando la musica dei neri incominciò a essere resa meno «oscura» dagli arrangiamenti delle grandi orchestre, e quando fu accettata dalla cultura ufficiale americana, diventandone parte integrante, allora per molti neri cessò di avere significato, e quelli che la praticavano furono valutati commercialmente come sarebbe stato logico. Lo spettacolo di Benny Goodman che ingaggiava Teddy Wilson e più tardi Lionel Hampton, Charlie Christian e Duke Ellington nelle sue orchestre staccatamente commerciali, e che lo rendeva «grossi nomi» nel mondo dello swing, mi sembra molto divertente. E possiamo anche ricordare che nei referendum dei periodici di jazz intorno al 1940 quasi nessun nero vinse. La musica swing non aveva più parentela col blues e nello stesso tempo, necessariamente, non ebbe più niente a che fare con l'America nera, dalla quale aveva pur sempre preso origine».

La grande differenza fra Benny Goodman e Count Basie è tutta nel rapporto fra scrittura e improvvisazione. In Basie le parti d'insieme non erano se non una potentissima espressione dei singoli e l'arrangiamento era in risposta del «solo». In Goodman è il contrario: l'«solo» è una breve parentesi che deve comunque riportare al «tutto». Nella prima autobiografia, lo stesso Goodman sottolinea: «...Ecco perché insisto così sulla precisione dell'esecuzione, sulla perfetta intonazione e sull'esatto valore delle note... Nelle parti scritte desideravo che l'arrangiamento sembrasse il più esatto possibile.

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI
STAGIONE ESTIVA 1986
Il Centro Servizi della Unione dei Circoli Territoriali federata alla FGCI propone per le Feste dell'Unità, a condizioni particolari ed esclusive, gruppi musicali del nuovo rock italiano:
«DENOVO» — «AVION TRAVEL»
«THE GANG» — «GO FLAMINGO»
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
«COOPacabana» tel. 06/8450390 - 859627
ROMA

Amministrazione straordinaria
«NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l.
ROMA - via Tiburtina, 770 - Tel. 06/4381821-438510
La «NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria intende alienare un terreno posto in località TOR DI QUINTO, con destinazione urbanistica «L2» ed «N»; inoltre intende alienare attrezzature e materiali edili depositati su una parte del terreno.
Le offerte potranno essere effettuate per ogni singolo lotto:
a) terreno con destinazione urbanistica «L2», di mq. 9.500 circa
b) terreno con destinazione urbanistica «N», di mq. 20.000 circa
c) attrezzature e materiali edili, o cumulative di due o tre lotti.
Gli interessati all'acquisto sono invitati a rivolgersi presso la sede della Coop. Nova, per ottenere le informazioni relative allo stato urbanistico del terreno, alle attrezzature ed alle modalità per le eventuali offerte.
IL COMMISSARIO

L'AMOUR BRAQUE — Regia: Andrzej Zulawski. Sceneggiatura: Etienne Roda-Gil e Andrzej Zulawski. Interpreti: Francis Huster, Sophie Marceau, Tcheky Karyo, Christiane Jean, Roland Dubillard. Musica: Stanislas. Francia, 1985.
Pubblico diverso dal solito, l'altra sera al Rouge et Noir di Roma (in genere vi danno film come *La bonne* o *Una storia ambigua*), per l'uscita in finale di stagione di *L'amour braque* - *Amore balordo* di Andrzej Zulawski. Niente aficionados delle «luci rosse», ma un nutrito manipolo di cinefili e intellettuali che, pur dimostrando una certa abnegazione, non hanno retto alla prova. Risultato: all'accendersi delle luci, a metà della prima di coda, eravamo rimasti in meno di dieci. E non vi diciamo i commenti.
Eppure Zulawski è un cineasta à la page: è un polacco in esilio, un'anima inquieta che si propone, ad ogni film che fa, come un arduo punto di sutura tra cultura letteraria russa e vitalismo parigino, tra erotismo e distruzione, tra ribellione e pessimismo. Per l'ormai celebre *La femme publique*, ritagliato sul corpo fiero di Valérie Kaprisky, gli italiani fecero la fila davanti ai cinema. Ma il miracolo commerciale non si è ripetuto con *L'amour braque*, nonostante il ghiotto richiamo esercitato dalla presenza, in versione sexy e spogliata, dell'ex ragazzina del *Tempo delle mele* Sophie Marceau.
Capelli alla *Lulu* di Pabst-Wedekind, morbidi abiti di seta stile charleston, bocca carnosa, la giovane attrice doveva essere, nelle intenzioni di Zulawski, la ciliegina utile a far digerire al pubblico d'oltralpe una messa in scena registica sempre più barocca, isterica, allucinata. Il film, come esplicitamente ammesso, è una riscrittura in libertà (qualcosa del genere fece Kurosawa nel 1951, ma con ben altri risultati) di *L'idiota* di Dostoevskij. Ma se in *La femme publique* un altro capolavoro dello scrittore russo, *demoni*, era poco più di uno spunto, qui il regista si spinge più avanti, facendo dell'«idiota», di questa creatura assolutamente buona, in cui la generosità d'animo si accompagna ad una sorta di paralisi della volontà, l'emblema di una condizione esistenziale dai risvolti autobiografici.
I personaggi sono gli stessi del romanzo, anche se ovviamente cambiano i nomi e l'ambientazione. Il principe Lev Myskin diventa così Léon (Francis Huster), un ungherese spiantato, reduce da una lunga permanenza in una clinica psichiatrica, che torna a Parigi da Budapest. Sul treno incontra Mickey (Tcheky Karyo), ovvero Rogozin,

Il film «L'amour braque»
L'idiota il gangster e la pupa
Ma è ancora seguito? «Quando fece la sua tournée in Urss suonò musiche di un genere che a noi aveva già proposto trent'anni prima. Non è più popolarissimo, ma è un «classico», ed ha in tutti i paesi degli irriducibili ammiratori ed «imitatori» (ma in senso positivo), come da noi Hengel Gualdi e Marcello Riccio. Con la scomparsa di Benny Goodman il clarinetto perde la persona che lo ha reso più famoso».
s. gar. Daniele Ionio

che però, a differenza della pagina scritta, è un bandito generoso e violento che ha appena compiuto una rapina in banca travestito da Topolino. Il triangolo è completato da Marie (Sophie Marceau), la donna amata e contesa dai due, una prostituta dall'infanzia tormentata al soldo di quattro gangster di alto livello, che traffica in droga, finanza, politica e teatro. E lei la Nastasja Filipovna del romanzo, qui rappresentata come una fragile e voluttuosa ragazza capace ancora di regitare all'umiliazione sessuale.
Tutt'attorno, nella Parigi glaciale e postmoderna di certi scenari inconsueti, un esercito di poliziotti corrotti, di lenoni schifosi, di filosofi presuntuosi (il più preso in giro è André Glucksmann), di attrici fallite che provano il gabbiano di Cechov, di ricche madame lascive. E, soprattutto, tante armi: fucili, mitragliatori, pistole, lanciagranate, coltelli. Il che fa diventare *L'amour braque* una specie di frastornante guerra per bande, dove ogni azione, ogni gesto, ogni regolamento di conti appare un parossistico esercizio di stile cinematografico. E la fiera dell'esagerazione, in un cocktail di carne, sangue e citazioni letterarie che dovrebbe, se abbiamo capito bene, rendere il senso di una vita dove non c'è più spazio per le illusioni dell'«idiota». Dice infatti Léon, tra uno strabuzzare d'occhi e un brivido mortale: «Alla fine di un film normale anch'io dovrei mettere a uccidere. E diventare un eroe».
Ma sarà meglio non seguire fino in fondo le elucubrazioni di Zulawski, pena un incontenibile voglia di ridere a schermo acceso. Sull'orlo dell'abisso mentale, il regista polacco recide ogni legame con la storia e con i personaggi; l'amore balordo che inscena è una passione febbricitante e cupa che sembra interrogarsi sulla Purezza e sul Male, sulle ragioni ultime della Vita, sulla Verità della Rappresentazione. Il mausoleo è d'obbligo, in questi casi, anche se — come annotavamo — il ridicolo si insinua da subito nella trama vera del film. Sempre sudati, agitati, scossi da tensioni erotiche, gli interpreti straparlano e recitano battute incredibili («Tu vieni quando voglio io», sospira la Marceau mentre accarezza il rubinetto prima di farne uscire un'acqua schiumosa), come se la loro follia esistenziale racchiudesse chissà quali verità.
Alla lunga tutta questa sovraaccensione si converte in sgradevolezza; tanto che, mentre si aspetta il finale del film, viene solo voglia di rileggere *L'idiota*. Quello di Dostoevskij, naturalmente.
Michele Anselmi
● Al cinema Rouge et Noir di Roma

Edizioni Dedalo / novità
Anna Maria Crispino - Fabio Giovannini
Marco Zatterin
Il libro del Diavolo
Le origini, la cultura, l'immagine
Tutto sul Diavolo: le sue origini, i suoi nomi, la sua immagine, la sua «carriera» nella letteratura e nel cinema, nel teatro e nella musica. Un viaggio impressionante nel diabolico moderno.

Fernand Braudel
I tempi della storia
Economie, società, civiltà
Negli scritti del grande storico francese qui raccolti per la prima volta in volume (con un'introduzione di Luca Meldolesi), un modo di «fare storia» di straordinaria efficacia e immediatezza.

Nicola Siciliani de Cumis - Annamaria Fersini
Lettere dagli studenti d'Italia
Parlano i protagonisti dell'85
La voce degli studenti nelle «lettere al direttore» del quotidiano italiano: opinioni e proposte sulla pace, il lavoro, la politica, il terrorismo, lo sport, il nucleare...

Sapere nel fascicolo di giugno
Cosa ci ha raccontato la cometa di Halley • Didattica: dalla lavagna al video disco • Carlo Bernardini: un saggio sulla società intellettuale.

Agorà nel fascicolo in libreria
Intelligenza artificiale. Ragionando si insegna • La variabile informatica • La formazione può essere un affare • Una città per innovare.

Monthly Review nel fascicolo in libreria
David Montgomery, L'operaio americano • Ralph Miliband, Marcel Liebman, Riflessioni sull'antifascismo • Luciano Canfora, Dove sono finiti «i miserabili»?

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO
STOP AL NUCLEARE
SEI FAVOREVOLE O CONTRARIO?
RISPONDONO: - le donne parlamentari
- i commercianti di Caorso
- i dipendenti di McDonald
- la redazione de «L'Unità»
- i sindacati di Trino, Caorso, Montello
- Latino, Viadana, Avetrana e Carovigno

Una vacanza nella VALLE DEL CERVINO con l'ARCI CASALTURIST a **BIOLEY DI VALTOURNENCHE** (m 1250) presso l'ANTICO HOTEL DU LAC
aperto dal 29 giugno al 31 agosto
turni liberi nei periodi dal 13 al 31 luglio e dal 17 al 31 agosto
Tariffa giornaliera di pensione completa per adulti L. 28.000
Per informazioni e prenotazioni: ARCI CASALTURIST CASALE MONFERRATO (AL) - Via Lanza, 116 - Tel. 0142/55.177

PROVINCIA DI TORINO
RIPARTIZIONE PERSONALE
È bandito il seguente concorso pubblico per titoli ed esami a posti di ruolo:
- un posto di ISTRUTTORE SOCIO-CULTURALE (programmazione) - Vi qualifica funzionale
Titolo di studio: diploma di scuola media superiore, più diploma di qualifica o corso regionale di formazione professionale di 2 o 3 anni attinente al profilo professionale della qualifica, più adeguata professionalità documentata da curriculum.
Stipendio iniziale mensile netto: L. 978.762 (circa).
Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 29 maggio 1986 salvo le esenzioni di legge.
Scadenza presentazione domande: 27 giugno 1986.
La domanda in bollo da L. 3.000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione. Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino, via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.
IL PRESIDENTE Dr.ssa Nicoletta Casiraghi

AZIENDA SERVIZI PUBBLICI MUNICIPALIZZATI
50053 EMPOLI
Avviso di concorso
Il presidente rende noto che in data 10 giugno 1986 è stato indetto il pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura di un posto di impiegato di gruppo IV addetto alla Ripartizione tecnica.
TITOLO DI STUDIO RICHIESTO PERITO INDUSTRIALE
Possono partecipare anche coloro in possesso della laurea di ingegneria.
Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 10 luglio 1986.
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio segreteria dell'azienda, via Garigliano 1, Empoli, telefono 0571/92.494.
Empoli, 10 giugno 1986
IL PRESIDENTE Paolo Peruzzi